

raccolta libraria di Girolamo Tartarotti presso la Biblioteca civica di Rovereto, premesso al catalogo. La biografia e la vasta bibliografia sull'intellettuale roveretano e sulle sue opere sono curate da Rinaldo Filosi, mentre Walter Manica, responsabile dei fondi antichi della Biblioteca civica "Girolamo Tartarotti", s'incarica di chiarire la metodologia seguita nella redazione del catalogo. Innanzitutto, i tre inventari citati, pur essendo fonti imprescindibili, non sono tuttavia esaustivi rispetto ai libri posseduti, letti ed usati da Tartarotti, per cui ne restano ancora da approfondire altre, quali ad esempio i carteggi.

La biblioteca reale è quella esistente nella Civica di Rovereto, cui sono stati aggiunti degli esemplari non presenti nelle fonti ma attribuibili a Tartarotti per «segni espliciti (note di possesso) ed impliciti (autografia)».

Il catalogo conta 2163 schede, di cui 14 riguardano periodici. Molte sono le edizioni del XVI secolo, tra cui due di Dante Alighieri, cinque di Ariosto, sei di Pietro Bembo, ben nove del famoso "cieco di Adria" Luigi Groto, oltre naturalmente a classici quali Aristotele, Catullo, Ovidio, Virgilio che non potevano mancare nella biblioteca d'un intellettuale del Settecento.

Segnaliamo qui anche almeno quattro incunaboli, e cioè un trattato di San Bernardo da Chiaravalle (Modena, 1491, scheda n. 228); un'edizione veneziana del *De imitatione Christi* del 1486 (scheda n. 582); due edizioni di Francesco Petrarca, entrambe veneziane, del 1492 e 1493 (rispettivamente, scheda n. 1510 e n. 1511, che recano in calce la nota «attribuzione fuori-fonte», che sta ad indicare che è stato possibile solo un riscontro su alcuni esemplari di attestazioni d'uso di Tartarotti, e cioè «note di possesso, autografia in annotazioni di altro genere, dediche di note non autografe che gli attribuiscono l'esemplare, legatura con manoscritti suoi (o appartenutigli)». Inoltre, le schede dal n. 1961 al 1965 registrano le opere di Tartarotti, *Delle disfide letterarie* (Rovereto 1735), *Lettere di Lilio Ferante Ghinsulni* (Rovereto 1737), *Risposta di Lilio Ferante Ghinsulni* (Rovereto 1737), *Lettera del signor abate Girolamo Tartarotti intorno l'arte critica* (1740), *Del congresso notturno delle lammie libri tre* (Venezia 1749), tutte curiosamente con attribuzione «fuori-fonti». Infine, una seconda edizione (Venezia 1717-1722) dell'*Italia sacra* di Ferdinando Ughelli (scheda n. 2032), *Le rime spirituali* di Vittoria Colonna (Venezia 1548, scheda n. 492) e le *Rime* di Gaspara Stampa (Venezia 1738, scheda n. 1917).

Il volume è corredato di un apparato di indici che comprende gli autori, gli editori, le provenienze e gli esemplari postillati da Girolamo Tartarotti. Fa parte di "Biblioteche e bibliotecari del Trentino", collana di pubblicazioni curata dalla Soprintendenza per i beni librari e archivistici della Provincia autonoma di Trento e, come scrive nella sua *Presentazione* Margherita Cogo, vicepresidente della Provincia e assessore alla cultura, chiude una trilogia dedicata alle biblioteche trentine del Settecento; operazione questa desueta ormai, e proprio per ciò da apprezzare particolarmente: è infatti d'altri tempi la consuetudine delle amministrazioni pubbliche di investire parte delle loro preziose risorse nella cultura in genere e ancor di più addirittura nella pubblicazione di collane editoriali cui affidare anche il compito di preservare e tramandare la memoria storica locale.

Domenico D. De Falco
Biblioteca statale di Montevergine (Avellino)

Ugo Rozzo. *La strage ignorata: i fogli volanti a stampa nell'Italia dei secoli XV e XVI*. Udine: Forum, 2008. 247 p., ill. (Libri e biblioteche ; 19). ISBN 88-8429-494-3. € 24,00.

In questi ultimi anni si è andato consolidando l'interesse degli studiosi di varie discipline per il foglio volante, genere tipografico considerato a torto "minore". Ricordiamo che uno dei primi oggetti a stampa è proprio un foglio volante, una lettera d'indulgenza concessa da Niccolò V che conteneva il testo papale con alcuni spazi bianchi da riempire a

mano dal sottoscrittore, un esempio lampante di quelle esigenze di velocità e uniformità di produzione che iniziavano ad essere richieste dai governi del tempo. È infatti ormai riconosciuto, sulla base delle riflessioni fatte a suo tempo da Armando Petrucci in occasione dell'edizione italiana dell'*Apparition du livre*, che la stampa a caratteri mobili sia nata da esigenze di documentazione, di comunicazione e di "pubblicità" delle istituzioni governative e ecclesiastiche piuttosto che dall'ampliamento del pubblico di lettori.

Ugo Rozzo si dedica ormai da anni allo studio dei fogli volanti del Quattro e Cinquecento. Si raccolgono in questo volume, edito nella collana "Libri e biblioteche" della casa editrice Forum, alcuni saggi dello studioso riveduti e ampliati e con l'aggiunta di un capitolo inedito.

I contributi, seppur nati in momenti differenti, si caratterizzano per una profonda unità di tematiche e riflessioni. Il titolo della raccolta riecheggia il titolo di un saggio di Rozzo, *La strage degli innocenti*, dove gli innocenti sono appunto i fogli volanti, prodotti utili e funzionali nel periodo in cui sono stampati ma presto dimenticati e abbandonati. L'autore sottolinea nel libro non solo la scarsa sopravvivenza di questo materiale nei secoli, ma anche la difficile reperibilità di quello sopravvissuto, spesso non catalogato, inserito in miscellanee o incollato a codici manoscritti, per lo più memorie, diari e cronache, come quelle di Fernando Colombo, Marin Sanudo o Jacob Wick. Lo studioso afferma che, mentre il titolo del suo saggio puntava l'attenzione sulla distruzione di massa operata nei confronti di questo materiale, con il tempo si è reso conto quanto sia maggiormente significativo il fatto che questa "strage" sia stata del tutto sottovalutata, ignorata appunto, dagli studiosi; alla consapevolezza della perdita, quasi totale, di questo tipo di materiale si è aggiunto dunque anche l'oblio di tale mancanza.

Eppure, sostiene Rozzo, niente come il foglio volante potrebbe illuminarci sul significato rivoluzionario della stampa a caratteri mobili, sulla sua influenza nel modo di vivere e comunicare. Il forte legame che il foglio volante intrecciava con l'oralità lo rendeva di fatto capace di una circolazione capillare anche in una società in gran parte analfabeta.

Con tali premesse, nel secondo capitolo lo studioso compie il primo passo per analizzare questo fenomeno, vale a dire quantificare la sopravvivenza dei fogli volanti quattrocenteschi e classificarli per tipologie. Accanto a categorie che ci aspetteremmo, conoscendo l'epoca, come le lettere d'indulgenza e i documenti sia di tipo amministrativo che prescrittivo di istituzioni religiose o civili, ne troviamo anche una completamente nuova, nata proprio in seno alla nuova *ars artificialiter scribendi*, vale a dire quella dei cataloghi e degli avvisi di propaganda libraria. Grazie al torchio, gli stampatori sono i primi commercianti in grado di autopromuoversi con questa nuova forma pubblicitaria.

Nel terzo capitolo l'autore passa ad esaminare i fogli volanti del secolo successivo, il Cinquecento, constatando in apertura come l'impresa non sia meno difficoltosa, perché se la dispersione dei fogli volanti del XV secolo è stata molto alta, quella del secolo seguente è addirittura superiore, tenendo conto dell'aumento esponenziale della produzione editoriale e dell'aumento generale delle tirature.

I fogli volanti del Cinquecento subiscono delle evoluzioni, ampliano i contenuti e si diversificano nelle modalità di distribuzione e ricezione. Una caratteristica, ad esempio, che si viene consolidando è la natura "giornalistica" di alcuni di essi, crescono di numero gli avvisi e le notizie "volanti", i fogli d'informazione.

L'ultimo capitolo si focalizza su un genere particolare di fogli volanti sempre del XVI secolo, vale a dire quelli di carattere censorio, intendendo in questa dicitura tutti quei bandi, avvisi e manifesti che espongono o prescrivono censure. Il reperimento, alcune volte quasi fortuito, di alcuni di essi, ha spesso dato la possibilità di colmare lacune nella nostra conoscenza del funzionamento e dell'incidenza della censura sulla effettiva vita sociale, culturale ed economica dell'Italia del Cinquecento. È il caso dell'*Aviso alli librai, che non faccino uenire l'infrascritti libri, & ritrouandosene hauere che non li uendino senza*

licenza, foglio stampato a Roma nel 1574 e firmato dal Maestro di Sacro Palazzo, in cui si proibisce, oltre ad alcune opere dei più importanti autori della letteratura italiana del tempo, anche tutta la produzione di Erasmo.

In sintesi, il libro di Rozzo dimostra bene quanto il recupero e lo studio dei fogli volanti possa aggiungere preziose conoscenze non solo per la storia del libro, ma per la ben più generale storia della comunicazione e del vivere sociale.

Sara Mori
Università di Pisa